Ieri alle Capannelle vittorioso Rivisondoli

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

La Roma ha battuto il Rugby Milano 3-0

A TEMPO DI RECORD DA MILANO A SAN REMO LA CORSA PIU' BELLA DEL MONDO

Per Loretto applausi e fiori

La volata: il capolavoro di Petrucci - Bella gara di Minardi e Defilippis
Tre belgi nei primi sei - L'Italia in testa nella "Desgrange-Colombo,,

(Dal nostro inviato speciale)

SAN REMO, 19. — *Fu così anche un anno fa: Petrucci, di nuovo Petrucci, ha strappato il nastro della corsa più bella del mondo, Minardi, di nuovo è arrivato sulla scia dell'«uomo della primavera». Coppi e gli altri campioni, gli assi, di nuovo hanno mangiato la polvere, si son lasciati mettere nel sacco da due giovanotti scatenati. Ripeto: Petrucci e Minardi, che nel nuovo mondo del ciclismo sono un po' cane e gatto, come nel vecchio mondo lo sono Coppi e Bartali.*

Petrucci, oggi, aveva l'argento vivo addosso si è infilato nella fuga buona, al momento buono, ha visto partire Walkoviak, gli è andato dietro... e si è portato dietro gli altri... poi ha fatto camminare forte la sua bicicletta, quasi pareva che la sua bicicletta, nello scatto, si staccasse da terra, che volasse. E sul traguardo? Una freccia,

MINARDI: ancora secondo

la bicicletta di Petrucci. Una freccia di color biancoceleste, la freccia della primavera. Minardi non ha resistito sulla ruota di Petrucci, Minardi si è staccato, nella volata. Un Petrucci, dunque, che fa fuoco e fiamme, che vuol vincere, che sa vincere di prepotenza, anche.

Petrucci aveva oggi un diavolo per capello. E così, furioso, prepotente, scatenato, nessuno gli ha resistito. Magnifico è stato Loretto; magnifico anche nella difesa, lassù sul Capo Berta, quando partì Derijcke, e lui, come un anno fa, quando partì Minardi, restò un po' staccato. In discesa, però, volò, veniva già facendo la barba ai muri, faceva paura vederlo così lanciato. Arrivò alle ruote di Derijcke, di Minardi, di Ollivier, d'Impanis, di De Filippis. Prese fiato, si vuotò in gola una borraccia d'acqua. In quel pezzo di strada, nel breve tran-tran, Petrucci preparò la grande volta fabbricò il suo trionfo.

Parole e parole: si può riempire un giornale di parole, tutte di evviva per Petrucci. Ma cosa valgono le parole di fronte ad un numero, a questo numero: 40.349? Le parole, dinanzi a questo numero, scompaiono: 40.349. E' il numero che fa la sintesi della grande impresa di Petrucci. E' il numero dei Km. della corsa, il numero della media-record della Milano-Sanremo. La galoppata di Coppi nel 1949 resta nella polvere, lontana di 952 metri!

Ed oggi non c'era vento a dare la spinta alla corsa. Petrucci, e poi Minardi anche Minardi è stato bravo, deciso, quasi quanto Petrucci. Però Minardi è meno veloce nello sprint e così ha dovuto abbassare, un'altra volta, la bandiera, ha dovuto finire, di nuovo, nella scia di Petrucci, il quale ha capito il dramma di Minardi e, subito, è andato a stringergli la mano. Loretto è un buon ragazzo. Vince, trionfa, ma agli avversari, i bravi, usa stringere la mano. Così Petrucci ha stretto la mano anche a De Filippis e Derijcke, ad Impanis ed Ollivier. E, più tardi, a Robic e Walkoviak. Una pattuglia di uomini che vengono da lontano, sono finiti sulle ruote di Petrucci e Minardi.

In mezzo a questa pattuglia di uomini si è infilato De Filippis. Vuol dire che gli uomini del Belgio, di Francia, si sono battuti bene e non hanno fatto, cioè, la corsa sulle ruote. I campioni, gli assi, invece, si sono lasciati mettere nel sacco, un'altra volta: Coppi si è sganciato dal gruppo, ma soltanto alla fine, sotto il traguardo. Coppi, che era il grande favorito, è, ora, il grande battuto. e battuti, senza scuse, sono stati Kubler e Van Steenbergen, Bobet e Bartali, Astrua e Magni, Albani. Ed i più giovani, anche, i nuovi: Ciancola, Bartalini, De Rossi. Due parole, a parte, per Koblet, che è partito di scatto come se avesse dovuto fare una volata. Ha dato fuoco alle polveri, Koblet, poi si è perso per strada. Si può anche dire, dunque, che Koblet si è bruciato le ali con le sue stesse mani.

Una gran corsa, la Milano-Sanremo: una corsa tutta scatti e fughe, di rincorse, un camminare continuo col passo dei 40 all'ora e più. Una grande corsa che ha fatto tutto un fascio (e l'ha bruciato...) di tutti i piani di battaglia, che ha travolto — ripeto — i campioni. Una grande corsa che scrive in oro il suo nome nella storia del ciclismo. E, della corsa, questo è il film.

Grande parata di campioni: fanno da palcoscenico le strade di Milano, lavate di fresco, sulle quali cresce un velo di nebbia, leggero come un sospiro. Un po' fuori, alla periferia, l'erba dei prati è ancora umida, e scintilla, perchè pallido è già venuto fuori il sole.

Il sole sorge, vivo: e la corsa, che nell'aria fresca del mattino si era sentita crescere addosso la pelle d'oca, si scrolla come un cane quando vien fuori dall'acqua. La corsa, ora, batte i piedi, impaziente, nell'ansia di partire. Ecco: tutto è pronto; la corsa può andare: meno tre... meno due... meno uno... Via!

Ore 8,30. Rodoni, presidente dell'U.V.I., è lo starter; abbassa la bandiera a scacchi bianchi e neri: 215 uomini si dànno la spinta e — subito — la corsa si lancia; subito c'è un uomo che, della corsa, diventa la punta, una freccia: l'uomo è Van Kerkhove, che guadagna 15", ma si fa acchiappare a Roncano.

La lotta, dunque, è già scatenata: Van Kerkhove scompare dietro le quinte, nel gruppo, e vengono alla ribalta Chiti e Bertocchi, ai quali dànno la caccia Nannini, Van Est, Van Bree Nen, Decaux, Bicocca, Vincenzo Rossello, Keteleer e Graf. Ma Chiti e Bertocchi sono di gamba lesta e non si lasciano acchiappare: il vantaggio di Chiti e Bertocchi è di 45" a Binasco. Qui, dal gruppo scappa Koblet e con Koblet vengono via Schaer, Babini, Mario Fazio, Decaux, Vivier, Redolf e Zuliani. Con Koblet è un'altra cosa; con Koblet che insegue la fuga di Chiti e Bertocchi ha la sorte segnata: infatti, le due lepri sono messe nel sacco alla periferia di Pavia.

A Pavia (km. 28,800 a 40,025 all'ora) sono così, in fuga, dieci uomini che hanno 1'18" di vantaggio sul gruppo, dal quale — a Tre Re — cercano di scappare anche Schwarzenberg e Pellegrini. Ma i gregari di Coppi, sorpresi dallo scatto di Koblet, ora sono lanciati e travolgono Schwarzenberg e Pellegrini. Però la fuga — Koblet specialmente — ha il passo lungo, e il solco del distacco si fa più fondo: 2'25" a Bressana Bottarone.

E' Koblet, dunque, che dà battaglia. Una fuga pazza? Mah! Forse sì... Comunque Hugo, per ora, balla con facilità: della fuga ha in mano la frusta; ai suoi ordini — e Koblet non si tira in là, quando c'è da fare la corsa; le sue sgroppate, anzi, hanno il passo lungo — gli uomini che scappano, van via in volata.

Ma indietro c'è chi, già, si dà da fare: è Coppi, che si lancia, fugge e scappa, a 50 all'ora; il gruppo si spacca e sulla ruota di Coppi fanno grappolo: Corrieri, Mastrojanni, Gaggero, Nannini, Impanis, Van Est, Ciolli, Bartali, Mario Baroni, Geminiani, Papa, De Rossi, Biagioni, Minardi, Bonetti, Graf, Croci-Torti, Kubler, Schwarzenberg, Bobet, Gismondi, Seghezzi.

Il distacco subito si riduce: a Voghera — dove Chiti rompe il nastro di due traguardi a premio — la distanza fra la pattuglia che fugge e la pattuglia che insegue, è di 1'37"; il gruppo è più lontano: a 2'05". Ma, ancora, non ha perduto la partita: Magni tira fuori le unghie. Petrucci si lancia. E così il gruppo si aggancia alle ruote della pattuglia che va alla caccia della fuga. La quale si è già fatta mangiare un po' di vantaggio: 1'15" a Tortona. (Qui sono chilometri 76,400 di strada, al buon passo di 40,725).

Il cielo, intanto, si è messo addosso un leggero cappotto di nuvole, ma più tardi se lo toglierà. Però non soffre, nè soffrirà il caldo, la corsa, oggi. La primavera è già nell'aria, nelle cose, ma ancora si fascia di una scorza sottile: un velo di cellophane.

Dappertutto, sulla strada, è il chiaroscuro della folla, accesa; la folla si scalda, brucia nell'attesa: e, quando vede Koblet in testa alla pattuglia, lanciata in fuga, urla: «Coppi, dov'è?...».

E' un po' indietro, nel gruppo che arriva a Novi Ligure con 1'16" di ritardo. Nella fuga non c'è più Bertocchi, che, stanco, è finito nel gruppo. A Basaluzzo, dalla fuga si stacca anche Schaer, per colpa di una gomma che fa «pif...».

Koblet, della corsa, è la bandiera dell'audacia; ma questo Koblet che scappa e il gruppo è lì a un tiro di schioppo appena, non fa un po' il giuoco di Coppi e degli altri? Le tattiche sono tattiche; se sono buone o grame, si sa soltanto sul traguardo.

Capriata d'Orba, Silvani d'Orba, Ovada: nessuna novità. Intanto, la strada già comincia a salire con dolcezza: si annuncia il Passo del Turchino sulla montagna brulla, color camoscio. Dal gruppo — una saetta — parte all'improvviso Gismondi e trascina Clerici, Van Breenen, Seghezzi, Albani, Padovan, Bartalini, Keteleer ed un'altra mezza dozzina di uomini che acchiappano la fuga. Così Koblet finisce di far la parte del primo attore. Sull'esempio di Gismondi, anche i campioni si muovono e fanno presto a portarsi sulle ruote; e la corsa, ai piedi del Passo del Turchino, è di nuovo gonfia, fa gruppo: gli assi son tutti lì, o quasi, ruota a ruota. Un po' di tran-tran, un po' di respiro... e poi parte Vivier, parte De Santi, parte Buratti...

Sul Capo Berta

Fuga a tre su per la montagna; Vivier è vispo, balla sui pedali; forse vuol scappare? Ma De Santi e Buratti tengono il passo. E poi sono loro che staccano di forza Vivier. Dei due, De Santi è il più svelto; è De Santi che rompe il nastro del traguardo di montagna, davanti a Buratti.

Anche il gruppo, nell'arrampicata, ha fatto il passo lungo; ha, cioè, curvato la schiena. Così il suo ritardo, sul Passo del Turchino, è breve, tanto breve che poco dopo la curva il gruppo casca addosso a Buratti e De Santi. Nella Valle si perdono i battiti fondi delle campane: è mezzogiorno.

La discesa, sul filo dei 75 all'ora: le ruote, i freni delle biciclette fischiano la canzone della velocità, dell'audacia. La corsa, ora, fa un gran tuffo, a Voltri (km. 154,900), a 41,325 all'ora. Qui ci sono due traguardi a premio: uno lo vince Bonini e l'altro è di Seghezzi.

Ecco la riviera dei fiori, al sole: la stretta è stretta e la folla numerosa la chiude. La strada volta a destra, volta a sinistra, poi si ributta a destra e, finalmente, si allarga, prende un po' di respiro.

Ma viene il dramma, vengono, cioè, i passaggi a livello. Disco rosso: chi può vedere ancora la corsa? Le automobili, in gara con le biciclette, sono pazze. La corsa si è rotta in tanti pezzi, come un cristallo; a piccoli gruppi, soli, gli uomini si lanciano sulla strada che è un inferno!

E non si vede niente! E non si sa niente! Mi hanno detto che Grosso è passato da Arenzano in fuga, solo; mi hanno detto che Coppi ha cercato di farsi largo a Varazze; mi hanno detto che Moresco è rimasto indietro perchè ha spaccato una gomma. Ma, ecco: nel muro volante che chiude la strada, si apre un buco; è una fortuna: si passa, finalmente; si passa, a Vado. La corsa è — di nuovo — alla frusta. Quindici uomini, e cioè: Pellegrini, Remy, Robic, Impanis, Crespi, Assirelli, Gaggero, Biagioni, Sartini, Dupont Vittorio, e Vincenzo Rossello, Scudellaro, Ciancola, Voorting sono in fuga con 15" di vantaggio sul Soldani, Pettinati, Defilippis, Munch, staffetta del gruppo dal quale sta tentando di venir via Bobet.

Ma Coppi, subito, gli salta addosso E' un elastico, la corsa; un elastico che spasima, soffre. Un elastico che non ha mai pace; i chilometri scappano uno dietro l'altro, a grande velocità. Ora è Walkoviak che fa da staffetta alla corsa; a Borgio Verezzi, Walkoviak ha 35" di vantaggio sul gruppo, dal quale poi vengono via: Petrucci, Coletto, Lauredi, Ollivier, Robic, Derijcke, Minardi, Albani e — più tardi — Gervasoni, Impanis, Remy e Defilippis. Fuga a 13, fuga che scivola via decisa e che presto si avvantaggia: 1'10" ad Albenga, chilometri 228,600 a 41.375 all'ora.

E più in là, ecco il profilo dei tre capi! Petrucci smania e Minardi non lo perde d'occhio. Robic, sulla bicicletta, assomiglia ad un grillo che sta per spiccare il volo. Il 13 — dicono — porta fortuna; tredici uomini fuggono: sarà questa, la fuga buona, la fuga della decisione? I campioni possono ancora venir fuori ma non devono più perdere tempo...

Ecco Capo Mele. E' Lauredi che fa il passo e Petrucci è la sua ombra, e Minardi è l'ombra di Petrucci. Capo Mele è un osso che non dà fastidio ai denti degli uomini in fuga. Gervasoni spacca una gomma; Walkoviak, Remy ed Albani si staccano. Il gruppo è lontano: 1'20". Dinanzi al gruppo cammina Keteleer, in ritardo di 55". Ecco Capo Cervo: la fuga, tira e tira si allunga, si strappa, ed è Impanis che scatta. E' breve, Capo Cervo: e la discesa che ciene aggiusta tutto.

Ecco infine, Capo Berta: qui scatta Derijcke. Allora salta fuori Minardi, con Impanis, con Defilippis, con Ollivier, con Petrucci. In cima a Capo Berta è Derijcke che vince, di un paio di lunghezze su Minardi ed Impanis; gli altri sono più giù, sparpagliati. Ancora una discesa, a larghe curve; è la discesa che casca su Oneglia; ecco un uomo vestito con la maglia bianca e nera della «Garin». E' Impanis: è solo. Ma Derijcke e Minardi, Defilippis, Petrucci ed Ollivier scendono giù sparati: Impanis non può andare lontano. A Porto Maurizio sulla ruota audace di Impanis, arrivano le ruote calde di Derijcke, Minardi, Defilippis, Petrucci ed Ollivier. La fuga a 13 si è ridotta di numero, ma non di qualità.

Palme e fiori, un'aria soffice di primavera, ed il sole è d'un biondo di miele che fa luccicare la strada, come se l'asfalto fosse madreperla: Sanremo non è più lontano.

Coppi ed i campioni di grosso nome hanno ormai perso la partita: Impanis, Minardi, Derijcke, Defilippis, Ollivier e Petrucci corrono, a denti stretti, col cuore in gola: corrono ruota a ruota, ogni tanto si guardano, occhi negli occhi.

Via Roma a Sanremo: mezza dozzina d'uomini, tre d'Italia e tre del Belgio, si giuocano allo sprint la corsa più bella del mondo: chi vincerà? Ecco, la volata: una volata lunga, che appassiona. Minardi e Petrucci spuntano laggiù, dal gomito che fa la strada; nello slancio Ollivier, Derijcke, Fefilippis ed Impanis si allargano ed un po' sbandano. Minardi e Petrucci lottano gomito a gomito. Ed alla distanza Petrucci scatta di forza e s'avvantaggia di una ruota su Minardi: gli altri — ormai — sono tagliati fuori dallo sprint. Petrucci, sulla bicicletta, sembra un cavallo furioso: si avvantaggia ancora e vince. Vince, Petrucci, con un bel vantaggio: un paio di lunghezze buone. E ride, Petrucci, mentre rompe il nastro:

Un trionfo, dunque: il trionfo dell'«uomo della primavera» in un giorno di primavera. Minardi finisce nella scia di Petrucci, mentre Ollivier, Derijcke, Defilippis ed Impanis lottano per le piazze: vince Ollivier che s'impone a Derijcke, Defilippis ed Impanis, nell'ordine. Un po' staccati arrivano poi Robic e Walkoviak, staffetta del gruppo, dal quale, all'ultimo, si stacca di forza Coppi. Per la volata del gruppo, lotta gomito a gomito fra Van Steenbergen, Maggini e Kubler, che vince e non si frena e così Ferdy va a sbattere nella gente, investe Coppi che è già sceso dalla bicicletta e poi cade.

E Bartali? Nel gruppo non c'è Bartali arriva più tardi, con Logli e Grosso. E' fatta. Petrucci, davvero, non sta più nella pelle per la gioia. Ha le braccia piene di fiori e parla, parla: «Ho vinto, ho vinto, ho vinto»!

— Ti vedrò dopo, Loretto.

— Sì, si... ciao...

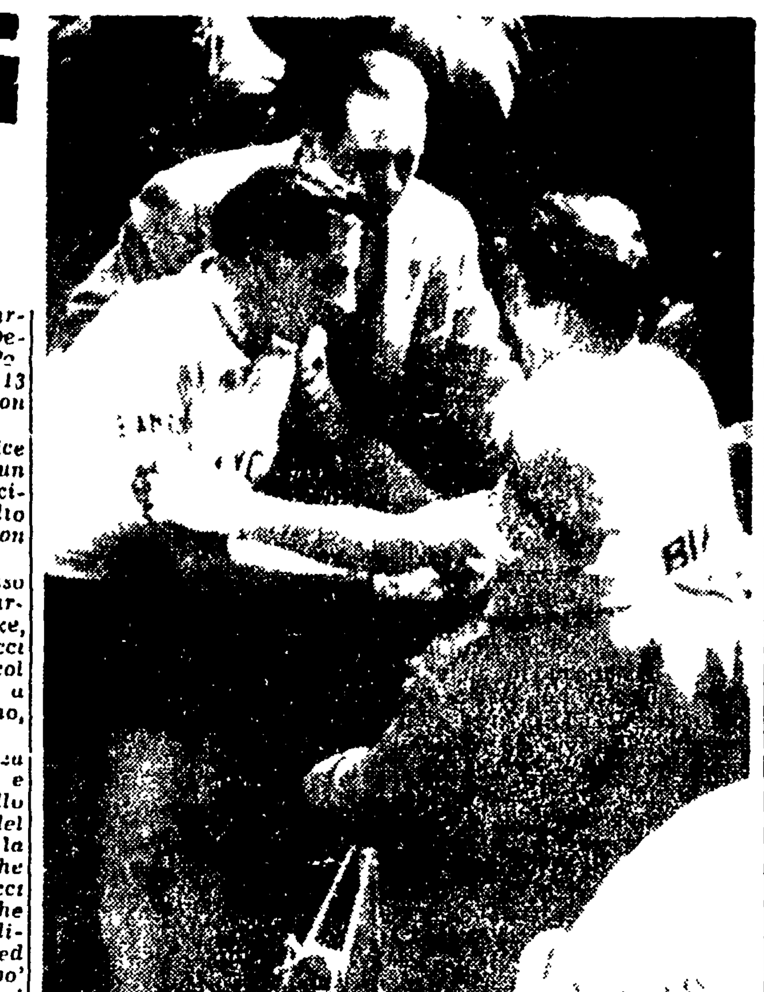
E mi bacia. La folla si porta via Petrucci, in trionfo. E di lassù, sulle spalle della gente, Loretto ascolta una grande notizia: l'altoparlante gracchia: «Petrucci ha battuto il record della corsa: sulla distanza di km. 282, Petrucci ha camminato a 40 349 all'ora; il vecchio record, di Coppi, salta in aria di m. 952». Petrucci ha fatto il bis; così, Loretto va a nozze con la corsa più bella del mondo, alla quale offre un regalo che la sposa, davvero, non si aspettava: offre il record della velocità.

ATTILIO CAMORIANO

La classifica attuale della Desgrange-Colombo

1) PETRUCCI punti 20; 2) Minardi p. 17; 3) Ollivier p. 15; 4) Derijcke p. 13; 5) Defilippis p. 11; 6) Impanis p. 10; 7) Robic p. 9; 8) Malkoviak p. 8; 9) Coppi p. 7; 10) Kubler p. 6; 11) Van Steenbergen p. 5; 12) Maggini p. 4; 13) Dupont p. 3;

La classifica per nazioni vede l'Italia al primo posto con punti 59, seguita al secondo posto dal Belgio con punti 44, al terzo posto dalla Francia con punti 20 ed al quarto dalla Svizzera con punti 6.


L'abbraccio di COPPI al «gregario» vincitore (telefoto)

I RECUPERI DELLA PROMOZIONE

Sanlart-Astrea 1-0

SANLART: Bonafaccia; Terzi, Vinci; Di Meo, Marcellini, Diglio, Modesti, Stentella, Ziantona, Luttazzi, Roberti.

ASTREA: Aldovrandi; Ruozi, Mosca; Scatolini, Pagliani, Ardovino, Zannini, Longhi, Massi, Milioni, Dolenti.

Reti. al 20' del p. t. Stentella.

Al 20' del primo tempo Stentella sfoderava un tiro a volo su perfetto «cross» di Roberti, sulla traiettoria del quale inutilmente si buttava Scatolini. Il pallone con rara potenza, anche se leggermente deviato, finiva sull'angolo sinistro della porta di Aldovrandi Questa era la rete che sanciva la vittoria degli ospiti.

Inutile il continuo attaccare dell'Astrea. La difesa del Sanlart ha retto bene l'urto, anche nella ripresa quando in porta c'era Terzi che si era sostituito a Bonafaccia seriamente contuso

Fondana-Spes 3-1

SPES: Ippoliti I; Centioni, Ippoliti II; Clauiano, Liciani, Jandolo; Mancini, Zampatori, Quaresima, Bertazzi, Agostini.

FONDANA. Mirabella, Nunziata, De Santis, Cima, Mosca, Basile; Masseroni, Grappasonni, Berardi, Orsini.

Marcatori: nel primo tempo, al 18', al 23 al 43' Grappasonni; nel secondo tempo, al 43', da Quaresima.

La Spes ha attaccato di più, la Fondana ha segnato di più, in questi due contrastanti punti sta racchiuso il succo della partita. I locali hanno portato la loro minaccia soventemente sotto la porta di Mirabella, ma con tanto marasma ed indecisione che gli ospiti erano sempre agevolati a liberare. Più incisiva all'attacco, ove ha avuto in Grappasonni il «goleador» della giornata la Fondana ha meritato pienamente il successo.

Humanitas-Gaeta 1-1

HUMANITAS: Morinari I; Cerelli, Simeoni, Centomini, Serangoni, D'Agostino, Cegati, Rinaldi, Tarquini, Fornari, Molinari II.

GAETA: Madoma, Aloisi, Arcella, Giordano, Monteferri, Stefanelli; Polito, Riccello, Camello, Campisi, Virli.

Arbitro: Festuccia di Rieti.

Marcatori: Nella prima ripresa Aloisi al 12' e Traquini al 37'.

I primi 45 minuti trascorrevano con azioni alterne; più numerose quelle dell'Humanitas, ma più pericolose quelle del Gaeta. Nella ripresa dopo il calcio di inizio battuto dagli ospiti, l'Humanitas prendeva l'iniziativa, ma al 12' il Gaeta perveniva al successo grazie ad una magistrale punizione dal limite, battuta da Aloisi. I locali reagivano ma si mostravano imprecisi. Finalmente al 37' Tarquini segnava il goal del pareggio

Italcalcio-ATAC 4-3

ITALCALCIO: Ciccolini, Quintavalle, Lazzerini; Mariotti, Larcinesi, Schiavetti; Leonori, Ricci, Serafini, Belardi, Fortini.

A.T.A.C.: Cecchetti, Del Gatto, Bossi; Bianchini, Giusti, Bartolocci; Pasqualucci, Roscitto, Fiori, Bugliani, Sabatini.

Reti: primo tempo: al 3' Fortini (I), al 15' Leonori (I), al 19' Fiori (A), al 30' Serafini (I), al 32' Fortini (I) ed al 34' Sabatini (A); secondo tempo: al 3' Roscitto (A).

Il recupero di ieri può definirsi la partita dalle due facce: nel primo tempo si è avuto un gioco brioso e anche tecnico da ambo le parti con spiccata prevalenza dell'Italcalcio ad imbastire le migliori azioni. Da tutto quanto detto ne sono scaturiti 6 goals

Nel secondo tempo la musica è cambiata: predominio quasi costante dell'ATAC ma gioco inconcludente e spesso falloso che l'arbitro più volte è stato costretto a torto e a ragione, a spezzettare

Albatrastevere-Viterbo 3-1

VITERBO: Jacovone, Mancinelli, Brugiotti, Baruzzi, Pasquini, Giampaoli, Montanari, Sportiello, Lucaccioni, Bernini, Stavagna.

ALBATRASTEVERE: Mele, Carnevali, Benedetti, Funaro, Sacco, Rulli, Venturini, Piacentini, Micocci, Vegetali, Desideri.

Reti: nel primo tempo: al 12' Desideri; nel secondo tempo: al 30' Lucaccioni, al 35' Piacentini, al 40 Venturini.

Era l'Alba a portarsi in vantaggio al 12' per merito di Desideri il quale infilava la rete di Jacovone con un tiro al volo di sinistro di rara precisione. Il Viterbo riusciva a pareggiare le sorti al 30' della ripresa con un bel goal di Lucaccioni.

Ma Piacentini, 5 minuti dopo faceva sfumare le speranze degli ospiti insaccando con un tiro-cannonata. La vittoria dei locali veniva ribadita al 40' allorchè Venturini, approfittando di un malinteso fra un terzino ed il portiere ospite, segnava a porta vuota

Fiamme Azzurre-Olivetti 1-0

FIAMME AZZURRE: Catarzi, Bartolini, Mariani, Ferola, Bertolazzi, Pierlini, Nardecchia, Mon. Marini, Silvagni, Andreini.

OLIVETTI: Cimmino, Rimicci, Innocenti, Ruggini, Liberati, Giacinti, Malaspina, Salvatori, Ferraguti, Magliocca, Gerghi.

Marcatori: al 13' Bertolazzi (su rigore) nel primo tempo

La compagine locale favoritissima alla vigilia del pronostico per la maggiore impostazione tecnica della sua intelaiatura è andata invece poi, sul campo, alla deriva ed è stata completamente superata dalla rivale in tema di velocità, tecnica, e volume di gioco. Grazie alla salda difesa i locali tuttavia riuscivano a frenare le ondate offensive avversarie e raggiungevano poi il successo fortunosamente su calcio di rigore

E TRA DUE GIORNI CI SARA' L'ATTESO «DERBY»

Roma B - Lazio B 0 - 0

Bettolini domenica non giocherà - Di Fraia all'ala sinistra - Successo dei Vigili Urbani di Roma su quelli di Parigi per 3 a 0

LAZIO B. De Fazio, Brunori, Di Veroli, Passerini; Montanari, Palombini; Magaldi, Pistacchi, Bettolini, Palestini V, Di Fraia.

ROMA B: Tessari, Eliani, Leonardi, Stocco; Frasi, Esteri; Brancaccia, Capacci, Andreoli, Talusi, Alviti.

Arbitro: Signor Ronchi di Bologna.

Chi credeva che la Lazio B avrebbe avuto facilmente ragione dei rincalzi giallorossi è rimasto deluso: il piccolo «derby» romano infatti si è concluso a reti inviolate. La partita ha avuto due momenti distinti: un primo tempo — combattuto e veloce — abbastanza equilibrato ed una ripresa di pretta marca biancoazzurra.

Come sempre la Lazio ha avuto il suo punto debole all'attacco, dove Bettolini, timoroso del contatto con l'uomo e con la caviglia un po' dolorante, è stato l'ombra del Bettolini intraprendente ed aggressivo di due mesi fa. In difesa la Lazio ha avuto in Di Veroli un assoluto dominatore della sua area; nella mediana Montanari si è imposto in virtù della sua esperienza e Palombini ha supplito alla mancanza di classe e precisione con una grande volontà. Fra i giallorossi si sono imposti su tutti Eliani, Tessari e Frasi. Nel complesso va detto che la Lazio è apparsa molto più omogenea e compatta.

La prima azione degna di rilievo si è avuta al 20 allorchè Bettolini lanciato da Magaldi, giunto a «tu per tu» con Tessari, ha tirato a lato. Un minuto dopo, su rovesciamento di fronte De Fazio si è esibito in un bel tuffo su un tiro di Andreoli. Al 33' Bettolini, a portiere battuto, ha tirato ancora a lato.

Nella ripresa si è registrata una costante pressione dei biancoazzurri, peraltro ben controllata dalla difesa giallorossa. Al 34' l'arbitro ha espulso Di Veroli e Andreoli per reciproche scorrettezze. Al 39' su centro di Bettolini una rovesciata di Pistacchi è finita di poco sopra la traversa. Poi la fine.

***

Negli spogliatoi abbiamo avvicinato Notti, il quale ci ha dichiarato che con tutta probabilità per l'incontro con la Roma non utilizzerà Bettolini, il quale ha ancora bisogno di riposo.

Nel «derby» dunque giocherà ancora una volta Antoniotti al centro della prima linea; da indiscrezioni raccolte siamo inoltre in grado di informare i nostri lettori che Notti allineerà all'ala sinistra Di Fraia.

***

Al termine della partita Lazio B-Roma B. al suono degli inni nazionali, sono entrati in campo la squadra dei Vigili Urbani di Roma e della Prefecture de Police di Parigi; l'incontro è stato vinto dagli italiani per 3 a 0. Tutte le reti sono state realizzate nel primo tempo; ha arbitrato Ronchi di Bologna.

L'informatore

FRA POSTELEGRAFONICI

Italia-Lussemburgo 2-0

SAN SEPOLCRO, 19 — L'incontro di calcio tra i postelegrafonici italiani e la nazionale dei postelegrafonici del Lussemburgo, ha visto la vittoria degli italiani per 2 a 0.

Cinquemila persone hanno assistito alla partita: la nazionale italiana dei postelegrafonici, fino ad oggi imbattuta, ha conseguito la sua settima vittoria dal 1950. Ha arbitrato Massai di Pisa.

RUGBY

I risultati di ieri

— Negli incontri di rugby disputati ieri si sono registrati i seguenti risultati: Rovigo-Brescia 3 a 0 (0 a 0); Parma-Treviso 12 a 6 (3 a 0) e Roma-Milano 3 a 0 (0 a 0). Per il Rovigo ha segnato Strivano al 20' del secondo tempo (meta non trasformata); nell'incontro Parma-Treviso hanno segnato Medioli (calcio franco) al 36' del primo tempo e Rigolli (meta). Levorati (due calci franchi), Rossini (meta) e Medioli (calcio franco) nel 2. tempo.

Per la Roma ha segnato Farinelli (meta non trasformata) nella ripresa.

Ex aequo numerose squadre ieri nella «Coppa Parilla»

Ha avuto luogo ieri mattina su 310 chilometri la gara motociclistica di regolarità per squadre Roma-L'Aquila-Roma.

L'ottimo stato della strada ha dato possibilità a molti conduttori di terminare la gara senza penalità, sicchè si trovano allo arrivo ex aequo: la squadra di Francisci con Mantelli ed Innocenti su M V. 125; la squadra di Milani, Villa e Millefiorini su Gilera 150; le squadre di Martinelli con la MI-VAL 175, le Rumi dei *fratelli Palombi*, le squadre Landini-Parilla capitanate da Superti, le Ais 500, la Italmotor, e numerose Rumi

Nessun incidente è stato segnalato lungo il percorso. Numerosissimo il pubblico specialmente all'Aquila, Avezzano, Tivoli e Montesacro, e all'arrivo.

Tarquinia-I.N. Centocelle 2-1

TARQUINIA: Colombo, Donati, Paparossi, Severini, Bonelli, Rocchi, Gagni, Teveroni Martelli, D'Angelo Salsa.

I. N. CENTOCELLE: Gentili Spaziani, Gemelli, Pinassi, Fanfani, Tumiani, Sardoni, Pietraforte, Ceci Di Corrado Di Stefano.

Arbitro: Ferrara.

Marcatori: 1. tempo: al 4' Teveroni al 44' Ceci; 2. tempo: al 38' Teveroni.

L'incontro di ieri al Sangalli (recupero tra il Tarquinia e l'I.N. Centocelle) non ha offerto nulla di particolare. Iniziatosi con un colpo mancino degli ospiti che si sono portati in vantaggio con una rete di Teveroni, ha vissuto tutto il primo tempo sul tentativo dei padroni di casa di portarsi in parità.

Sul finire dei primi quarantacinque minuti Ceci ristabiliva le distanze.

Nella ripresa gli ospiti hanno resistito validamente portandosi spesso in contropiede e realizzando al 38', su punizione calciata da Teveroni la rete della vittoria. Vano l'attacco finale in massa degli undici di Centocelle.

Poco convincente l'arbitraggio.

IL FAVORITO FRASIO HA DELUSO

Vittoria di Rivisondoli ieri nel "Premio Doria,,

Il favorito Frasio della Scuderia S. Giorgio, presentato a corto di lavoro (come da un po' di tempo si sta regolarmente verificando il rientro dei cavalli di questa scuderia) nel tradizionale «Premio Principe Doria», completamente deluso e dopo avere condotto dalla partenza fu ceduto alle tribune a Rivisondoli che nel finale resisteva ad un attacco del compagno di scuderia di Frasio, Inaco, che, alla monta energica di Rosa ,aveva tentato di sorprenderlo.

Nel Premio Euterpe che ha aperto la giornata ha fatto il suo rientro Mezzegra della Razza Ticino (una delle favorite della classica prova riservata alle femmine, il Premio Elena in programma il 29 marzo) che ha compiuto un galoppo di salute precedendo facilmente Zoldana e Suna

Ecco i risultati e le relative quote del totalizzatore: *Pr. Euterpe*: 1. Mezzegra, 2. Zoldana. Tot. V. 11 Acc. 21; *Pr. S. Giuseppe*: 1. Alvise, 2. Furid. Tot. V 19 Acc 22 Dup. 20; *Pr. Calliope*: 1. Gulliver, 2. Vettore. Tot. V. 20 P. 13-15 Acc. 38 Dup. 47; *Pr. Melpomene*: 1. Nadia, 2. Dandolo. Tot. V. 27 P. 18-17 Acc. 38 Dup. 84; *Pr. Da Zara*: 1. Stige, 2. Miele. Tot. V. 22 P. 19-18 Acc. 136 Dup. 79; *Pr. Principe Doria*: 1. Rivisondoli (O. Funcera), 2. Inaco (V. Rosa), 3 Frasio (S. Pacifici), 4. Trou (R. Renzoni). Tot. V 31 P. 17-27 Acc. 64. Dup 68; *Pr Clio*: 1. Philie, 2 Arma. Tot. V. 23 P. 14-21 Acc. 46 Dup. 59; *Pr. Tersicore*: 1. Toledo, 2 Silph, 3. Rodia. Tot. V. 37 P. 16-29-23 Acc. 215 Dup 87

59 — Appendice dell'Unità

PAPA' GORIOT

Grande romanzo di HONORE' DE BALZAC

Il capo andò direttamente verso di lui e cominciò col somministrargli uno scapaccione così violento che gli fece saltar via la parrucca, rendendo alla testa di Collin tutto il suo orrore. Incorniciati di corti capelli rosso-mattone che conferivano loro uno spaventevole carattere di forza e d'astuzia, quella testa e quel viso, in armonia col torso, sfolgorarono di sinistra luce come se i fuochi dell'inferno li avessero rischiarati. Ognuno comprese tutto di Vautrin, il suo passato, il suo presente, il suo avvenire, le sue implacabili dottrine, la religione del suo capriccio, la supremazia che gli dava il cinismo dei suoi pensieri e delle sue azioni, e la potenza di una volontà pronta a tutto.

Il sangue gli salì al viso, i suoi occhi brillarono come quelli di un gatto selvaggio, ed egli si raggomitolò su se stesso con un moto di così feroce energia e ruggì con tale violenza che strappò grida di terrore a tutti gli astanti. A quel gesto leonino, e facendosi un appoggio del clamore generale, gli agenti puntarono le pistole. Collin comprese il pericolo vedendo brillare il grilletto delle armi e diede a un tratto la prova del più alto potere umano. Orribile e maestoso spettacolo, la sua fisionomia presentò un fenomeno che può essere paragonato soltanto a quello di una caldaia piena del fumigante vapore che solleverebbe intere montagne, e che una goccia di acqua fredda dissolve in un batter d'occhio. La goccia di acqua che raffreddò il suo furore fu una riflessione rapida come un lampo. Egli sorrise e guardò la sua parrucca.

— Oggi non sei in vena di gentilezza — disse al capo della Polizia; e tese le mani ai gendarmi chiamandoli con un cenno del capo. — Signori gendarmi, mettetemi le manette o i ferri. Prendo a testimonio tutti i presenti che non oppongo resistenza. — Un mormorio d'ammirazione, strappato dalla prontezza con cui la lava e il fuoco erano straripati e rientrati in quel vulcano umano, serpeggiò nella sala. — Questo ti scombussola i tuoi piani, caro il mio smargiasso — riprese il forzato fissando il celebre direttore della Polizia giudiziaria.

— Su, spogliati — gli disse allora l'uomo del passaggio Sant'Anna, con un tono colmo di disprezzo.

— Perchè? — replicò Collin — ci sono delle signore. Io non nego nulla e mi arrendo.

Fece una pausa e guardò gli astanti come un oratore che si accinga a rivelare cose stupefacenti.

— Scriva, papà Lachapelle — disse poi volgendosi a un vecchietto canuto che si era seduto all'estremità della tavola, dopo aver tolto da una cartella il processo verbale dell'arresto. — Io riconosco di essere Giacomo Collin, detto Truffamorte, condannato a vent'anni di ceppi; e ho dato testè la prova di non aver rubato il mio soprannome. Se avessi soltanto alzato una mano — disse ai pensionanti — quelle tre spie avrebbero sparso il mio «vino» sul «ceppo» domestico di mamma Vauquer. Perchè questi bricconi s'impicciano di combinare dei trabocchetti?

Uno scapaccione così violento che gli fece saltar via la parrucca...

Udendo tali parole la signora Vauquer venne meno.

— Dio mio, c'è da farne una malattia; e io che ieri ero alla Gaîté? — esclamò.

— E' migliore di noi, lei? L'infamia che rechiamo impressa sulla spalla è meno di quanta voi ne abbiate nel cuore, flaccidi membri di una società cancrenosa: il migliore tra tutti voi non saprebbe resistermi. — I suoi occhi si fermarono su Rastignac, al quale rivolse un amabile sorriso che contrastò singolarmente con la rude espressione del suo volto. — Il nostro affaruccio è sempre valido, angelo mio: in caso di accettazione, s'intende; nevvero? — e cantò:

Fanchette è assai graziosa
nella sua semplicità.

— Non se la prenda. — soggiunse. — so ricuperare i miei crediti. Hanno troppa paura di me per imbrogliarmi!

L'ergastolo con i suoi costumi e il suo linguaggio, con le sue brusche transizioni dallo scherzoso all'orrendo, la sua spaventosa grandezza, le sue familiarità, le sue bassezze, fu improvvisamente rappresentato da quelle parole a da quell'uomo, il quale non fu più un uomo, bensì il prototipo di tutta una nazione degenerata, di un popolo selvaggio e logico, brutale e duttile. In un solo istante Collin divenne un poema infernale in cui si dipinsero tutti i sentimenti umani tranne uno, il pentimento. Il suo sguardo era quello dell'arcangelo decaduto che vuole eternamente la guerra. Rastignac chinò lo sguardo accettando quella parentela criminale come un'espiazione per i suoi cattivi pensieri.

— Chi mi ha tradito? — proseguì Collin facendo scorrere sugli astanti il suo sguardo terribile. E, fermandolo sulla signorina Michonneau: — Sei stata tu, — le disse — vecchia cagna! Mi hai provocato artificialmente una congestione, ficcanaso! Basterebbe che dicessi due parole per farti tagliare il collo entro la settimana! Ti perdono perchè sono un buon cristiano; e del resto non sei tu che mi hai venduto; ma chi, allora?

«Ah, ah! Voi state frugando lassù, — esclamò poi, sentendo che i funzionari della polizia giudiziaria aprivano gli armadi e sequestravano la sua roba — Fuor del nido, gli uccellini; scappati fin da ieri; e voi non saprete niente. I miei libri contabili sono qui dentro, — aggiunse battendosi la fronte. — Adesso so chi mi ha venduto: non può essere che quel delinquente di Filo di Seta, nevvero, papà acchiappone? — disse al capo di Polizia: — tutta questa faccenda si accorda troppo bene con il soggiorno lassù dei nostri biglietti di banca. Più nulla, cari i miei spioni; e quanto a Filo i Seta, sarà sepolto entro quindici giorni, quand'anche lo faceste sorvegliare da tutta la vostra gendarmeria. E quanto avete dato a quella Michonnette? — chiese ai poliziotti. — Un migliaio di scudi? Valgo molto di più, Ninon cariata, Pompadour in cenci, Venere del Père-Lachaise. Se tu mi avessi avvertito, ti saresti beccata seimila franchi! Ah, non te lo aspettavi, vecchia venditrice di carne, altrimenti mi avresti dato la preferenza, eh? Sì, te li avrei dati per evitare un viaggio che mi secca e che mi fa perdere del denaro, — diceva mentre gli mettevano le manette.

(Continua)